

TUTTI GLI UOMINI

VOCI MASCHILI SI RACCONTANO PER CAMBIARE

03 Bonus: Incontri di autoscienza maschile

Irene:

Benvenuti, tutti voi uomini. E benvenute anche tutte le altre persone che stanno ascoltando.

Questa è la terza puntata bonus del podcast Tutti gli uomini - voci maschili si raccontano per cambiare, un podcast che parte dalla convinzione che il ruolo del maschile nell'eliminazione della violenza di genere sia centrale, ma ciò non significa che sia semplice. Ed ecco allora che a parlarne saranno proprio gli uomini, perché se il problema è sistemico la soluzione deve essere collettiva.

La puntata di oggi eccezionalmente non mi vedrà da sola, con me ci sarà un ospite, sto parlando di Francesco Ferreri, conosciuto sui social anche come @antropoché, lui è un antropologo culturale e ci racconterà che cosa accade all'interno di gruppi di autoscienza maschile, che lui bazzica spesso e volentieri...

Ciao Francesco, grazie per essere qui.

Francesco Ferreri: Grazie mille per questo invito, sono super contento di esserci.

IF: Direi cominciamo subito con le domande.

FF: Vai!

IF: Tu sei un antropologo che si occupa di genere, sessualità e corpo, cosa significa questo anzitutto e poi come ti sei ritrovato a moderare gruppi di autoscienza maschile?

FF: Allora, cosa significa fare l'antropologo culturale è sempre un po' la grande domanda però, insomma, io ho studiato, fin da subito, quelle che all'epoca si chiamavano le differenze di genere in università, le gender differences, perché ho studiato all'estero e da lì mi hanno detto "guarda dato un po' il tuo background e il tuo lavoro di ricerca, le competenze che copri sono quelle di genere, sessualità e corpo" e poi da lì ho cercato di mantenere questa professionalità anche nel mio lavoro banalmente che è nel cercare di mantenere l'attenzione e lo studio sul modo in cui, in una cultura specifica, in questo caso la nostra italiana, portiamo avanti, perpetriamo o cerchiamo di smantellare varie questioni di genere.

Da lì poi è nato anche il lavoro con i gruppi di autocoscienza che si è sviluppato negli ultimi tre anni in particolare e mi sono scoperto particolarmente efficace come antropologo all'interno di questi gruppi perché è una professione che mi aiuta molto a ragionare sullo spazio e sul contesto, quindi come gestiamo questo spazio.

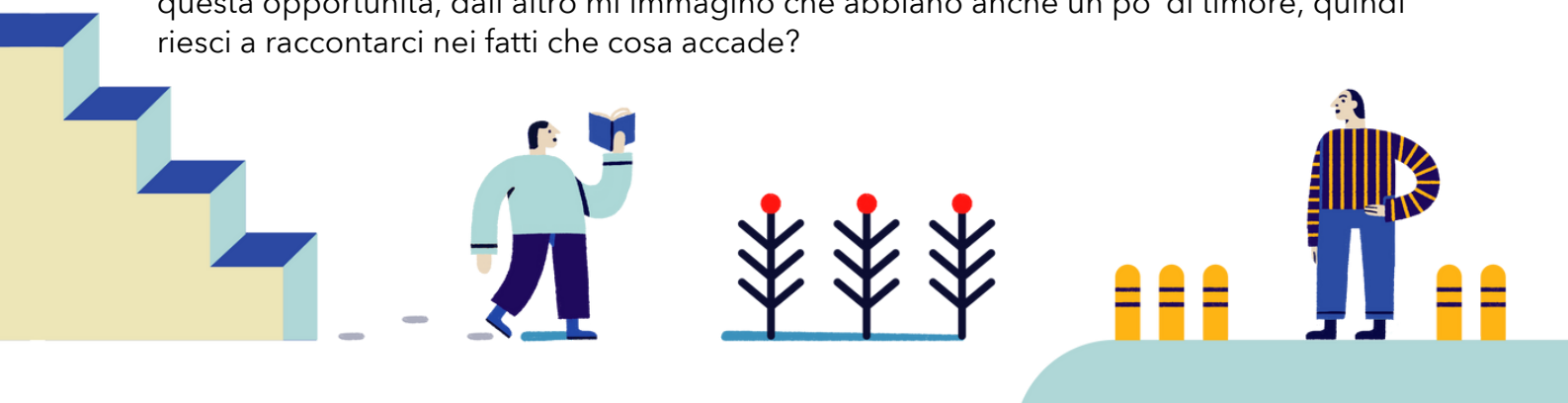
In antropologia non è efficace la stanza in cui noi ci troviamo a meno che non parliamo delle persone che stanno all'interno di quella stanza, banalmente, in quel caso parliamo di un'antropologia. Però è vero anche che la stanza ha un ruolo specifico, il contesto ha un ruolo specifico, e nei gruppi di autocoscienza il contesto è fondamentale. Perché abbiamo proprio bisogno di creare quello che in antropologia si chiama il "cerchio magico", cioè una dimensione a sé in cui le regole cambiano, in cui le regole le facciamo noi.

Questo già è abbastanza eloquente per quanto riguarda i gruppi autocoscienza maschili o in generale quando parliamo di genere, di decostruzione di questo tipo, perché ci fa capire quanto noi abbiamo bisogno di creare questi "cerchi magici", questi luoghi speciali, in cui possiamo effettivamente porci delle domande su di noi, banalmente, ma deve essere uno spazio speciale straordinario, mi verrebbe da dire, proprio perché nella nostra società queste domande non ci vengono poste e sono già date, banalmente.

Quindi è utile proprio per questo, perché l'autocoscienza maschile fa proprio questo, cioè setta delle regole specifiche, banalmente non si giudica, cerchiamo di dare spazio al confronto, al dialogo e all'introspezione, ma lo facciamo con il patto proprio di venirci incontro, di capirci, di darci anche il tempo di capire noi stessi in prima persona e quindi con tutte queste regole non dette, che raramente abbiamo la possibilità o il privilegio di poter vivere, si costruiscono questi gruppi di autocoscienza e io provo appunto a farlo attraverso l'antropologia, ovviamente.

Non è detto che sia la soluzione vincente, non è assolutamente l'unico modo per fare autocoscienza, però ecco è un modo.

IF: Parlando di contenuti proprio, poi andremo a vedere le modalità, che cosa succede dentro a un gruppo di autocoscienza maschile? Perché io mi immagino che una serie di uomini che magari staranno ascoltando, guardando questa puntata, potrebbero essere da un lato curiosi, anche perché magari è la prima volta che si sente parlare di questa opportunità, dall'altro mi immagino che abbiano anche un po' di timore, quindi riesci a raccontarci nei fatti che cosa accade?



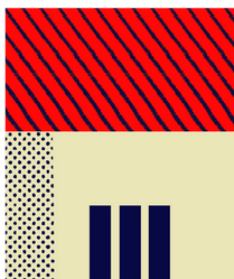
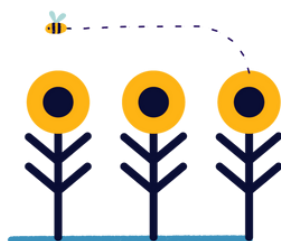
FF: lo porto sempre un evento particolare, che è stato uno dei primissimi gruppi di autocoscienza che ho fatto, in cui la prima domanda che abbiamo posto è stata "come stai?" Una domanda che avevamo pensato potesse prendere i primi 10-20 minuti di tempo in una autocoscienza che di solito dura diverse ore, e in quel caso la risposta che avevano dato i partecipanti era durata 1 ora e 40. La cosa che mi era piaciuta particolarmente era proprio alcuni ragazzi che dicevano "ma ti giuro io ce li ho degli amici, ho la possibilità di parlare in realtà con delle persone, non capisco perché in questo spazio ho bisogno di tirare fuori tutta questa roba."

E quindi, da antropologo anche qua, la risposta è un po' come quello che ci siamo detti prima, è il contesto, è il "cerchio magico", è la premessa che tu dai a quello spazio che permette alle persone di tirare fuori qualcosa di nuovo... ecco, è un po' questo che avviene in un gruppo di autocoscienza, è rispondere a domande che magari abbiamo già affrontato mille volte, però con una prospettiva un po' diversa... cioè si viene in un gruppo di autocoscienza proprio con la voglia di rispondere a una domanda, sapendo che probabilmente la risposta che noi andremo a dare sarà nuova, perché abbiamo proprio anche il tempo di stare a riflettere su quella singola domanda per tanto tempo. Io sono un grande sostenitore di un'autocoscienza lunga, cioè che un singolo incontro duri almeno 2-3 ore, perché, appunto, abbiamo, anche lì, bisogno di stare in quel contesto dobbiamo acclimatarci un po', come in una piscina con l'acqua fredda o un'acqua di temperatura diversa.

Perché le persone comunque sono in imbarazzo, perché le persone mentono, perché le persone hanno bisogno di tempo, perché le persone vogliono sentire cosa dicono altre persone prima di dare una risposta, prima di arricchire la propria risposta che magari è già stata detta. E quindi magari anche di cambiare opinione, no? Ecco, l'autocoscienza, a mio avviso, è proprio questo, è sapere che si entra in un modo e si esce in un altro, in ogni singolo incontro.

IF: A livello invece più organizzativo, ci sono delle regole, delle buone pratiche, ci sono degli appuntamenti che sono già calendarizzati, vi date una serie di compiti a casa, cioè la volta dopo, quando vi ritrovate, dovete portare un output o è tutto più spontaneo?

FF: Allora, dipende da un po' come vogliamo costruire l'autocoscienza, questo lo dico anche per chi ci ascolta che magari è interessato anche a questo. Lavorando con varie associazioni che si occupano di autocoscienza, ma anche andando a fare incontri spot di autocoscienza un po' in giro per l'Italia, ho notato che una cosa che manca a volte è proprio la costanza, che invece penso che possa essere fondamentale, cioè non ci basta un incontro, perché sappiamo che per decostruirsi come persone proprio ci vuole una vita intera, quindi figuriamoci un incontro, un appuntamento di tre ore, o un paio di appuntamenti da tre ore.



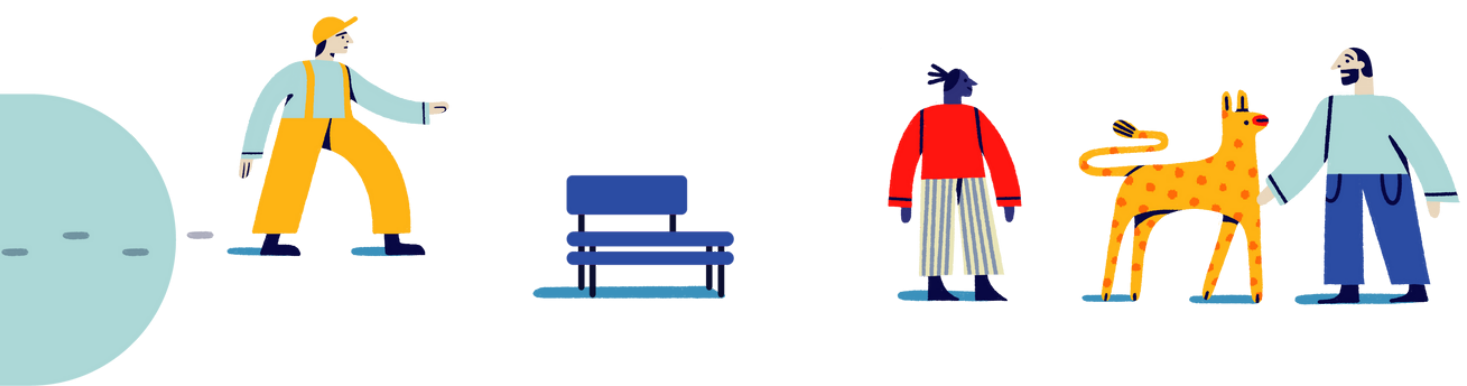
Quindi è importante che ci siano più incontri e quindi è bella anche l'idea di creare dei compiti a casa appunto, a volte, che siano anche solo un pensiero su quello su cui abbiamo teorizzato durante l'incontro, ma anche eventualmente delle pratiche, cioè imparare a stare in un'emozione per esempio, con l'autocoscienza maschile più volte mi è capitato di parlare di emozioni che è un grande aspetto che il maschile deve rivendicare.

Si pensa che la rabbia sia una di quelle emozioni che possiamo vivere liberamente, in realtà è un po' una valvola di sfogo di altre emozioni che noi, in realtà, blocchiamo e quindi anche quella rabbia non è una rabbia costruttiva ma una rabbia esplosiva molte volte, che non ci permette neanche poi di accedere a tutta quell'altra gamma di emozioni che noi stiamo vivendo. Quindi appunto imparare a stare nelle emozioni, a seconda di quella che abbiamo trattato magari durante un incontro, potrebbe essere uno dei compiti che abbiamo affrontato, come anche leggere il prossimo capitolo di un libro, se l'autocoscienza diventa un gruppo di lettura, o trovare dei contenuti da proporre in un gruppo di confronto che poi potrebbe essere portato nel prossimo incontro, quindi anche cercare degli stimoli, quindi trasformare i compiti a casa in una vera e propria ricerca per cercare proprio di scoprire anche quali aspetti del maschile vogliamo affrontare, quindi proprio per capire anche dove noi vogliamo andare, come noi vogliamo raccontare il nostro maschile, come lo vogliamo indagare il nostro maschile praticamente.

Quindi ecco può essere di vario tipo, dipende anche banalmente da qual è l'obiettivo che noi ci poniamo. Quindi cosa vogliamo fare con questi gruppi di autocoscienza? Anche questa domanda magari che può sembrare semplice ma che in realtà, siccome è una delle tante domande che non ci facciamo mai, cioè che maschile vogliamo avere, cosa vogliamo rivendicare del nostro maschile, alla fine può essere meno scontata di quanto sembra questa domanda.

IF: Nell'ultima puntata del podcast, si è parlato del tema del consenso. È un tema che viene trattato all'interno di questi gruppi di autocoscienza? E quali sono i temi, mi verrebbe da dire, più semplici, cioè quelli che vengono fuori prima e quelli che invece magari hanno bisogno di avere costruito un po' più di fiducia nel gruppo prima di poterne parlare e il consenso, se se ne parla, dove si posiziona?

FF: Allora domandona. È un argomento che simbolicamente si posiziona proprio culturalmente, secondo me, in punti diversi in base ai gruppi a cui facciamo riferimento. C'è chi sa esattamente che cosa si intende per consenso, ma magari non ha idea di cosa significa metterlo in pratica. Quindi teoricamente lo sa raccontare ma in pratica... "mai pervenuto."



Oppure pensa di sapere che cosa è il consenso ma in realtà neanche teoricamente ne ha una visione concreta, effettiva. C'è chi non ha idea di che cosa sia il consenso banalmente. C'è chi non lo conosce ma lo mette in pratica o mette in pratica delle ritualità che cercano di costruire un consenso, un dialogo con l'altra parte. Sicuramente quindi è un argomento che può posizionarsi un po' ovunque all'interno di questa scala di valori.

Il problema è proprio questa indefinitezza del consenso cioè il fatto che proprio culturalmente è un tema che ancora non riesce a trovare una concretezza all'interno di un discorso sulla rivendicazione del maschile.

Perché? Perché quando noi parliamo di consenso parliamo proprio di una specifica pratica che avviene all'interno di un rituale, il rituale del flirt, il rituale del dating, il rituale della coppia, della relazione. È come se noi stessi cercando di parlare della Comunione all'interno del concetto "Messa". Cioè è più grande il problema, no? Quindi parlare di consenso è estremamente interessante all'interno dell'autocoscienza tra uomini, perché a volte viene utilizzato come discorso per dire anche "eh però le donne vogliono l'uomo che non deve chiedere mai, quindi è anche colpa loro."

E vabbè, lì c'è tutto un Ted Talk da fare. Ma è anche interessante, soprattutto per me è stato molto interessante in alcuni gruppi vedere come molti uomini erano proprio dispiaciuti o sofferenti, nel non riuscire a capire come inserirlo nella propria vita. Cioè dove appunto l'avevano magari compreso, sentito da compagne, da donne, da libri, testi che hanno cercato, che hanno studiato, eccetera ma poi portarlo all'interno di questa ritualità, che sarebbe la "Messa", quindi la ritualità del dating, del flirt, era complesso ma per il maschile poi è complesso perché c'è un simbolo identitario dietro che viene messo in crisi, cioè un uomo che non conquista, che non ha una donna, un uomo, un partner, perde "punti maschile", cioè è meno uomo un uomo che non è riuscito in questo giochino.

Perché abbiamo sempre il bias, l'illusione o anche la concretezza dei fatti, in alcuni casi, in cui vediamo degli uomini bad boy che riescono, con questa ritualità, ad ottenere la compagna e quindi "punti maschile", banalmente. Quindi rinunciare a quello schema che è uno schema che qualunque persona socializzata come uomo sa benissimo che può utilizzare, proprio come rito, cioè proprio un rito che noi impariamo, un meccanismo che noi dobbiamo mettere in pratica, così ci hanno insegnato, nessuno ci ha chiesto se ci andava bene o no, e questo era... Non farlo significa crederci davvero, cioè crederci davvero nella possibilità che ci sia un maschile diverso, ma vuol dire rivendicare un modello di maschile che noi oggi non abbiamo ancora chiaro. Ed è complesso perché appunto, come tra l'altro dicevi in una delle ultime puntate, questa cosa si collega anche con il "no" di una donna. Cioè il "no" di una donna che viene spinto ad essere un "no" che però voleva essere un "sì", perché il rito, ancora una volta, ci spinge a essere così, e quindi non c'è dialogo.



Cioè il rito è stato costruito così bene, per cui tu sai che devi dire di "no", e io so che quel "no" in realtà è un "no finto", e quindi è un gioco delle parti, e che deve essere così. Quindi è complesso perché dobbiamo creare quello spazio in cui alla fine tutte le soggettività possono veramente permettersi di dire "guarda io in una relazione voglio questo, io in una relazione voglio quest'altro, come lo facciamo combaciare, se riusciamo a farlo combaciare". Ecco il problema è che noi parliamo di consenso ma ci manca il contesto, ci manca questo nuovo rito dove noi, effettivamente, tutte le parti diverse, possiamo incontrarci ed affrontare questa cosa insieme. Quindi io mi auguro che ad un certo punto, oltre ai gruppi di autocoscienza maschile, possiamo creare degli spazi dove ci si può incontrare e affrontare questo discorso insieme, perché non è un discorso che avviene solo tra uomini o tra donne, ma è proprio tra tutte le parti, perché è proprio il rito "macro" che dobbiamo cambiare, è proprio la "Messa" che dobbiamo rifare.

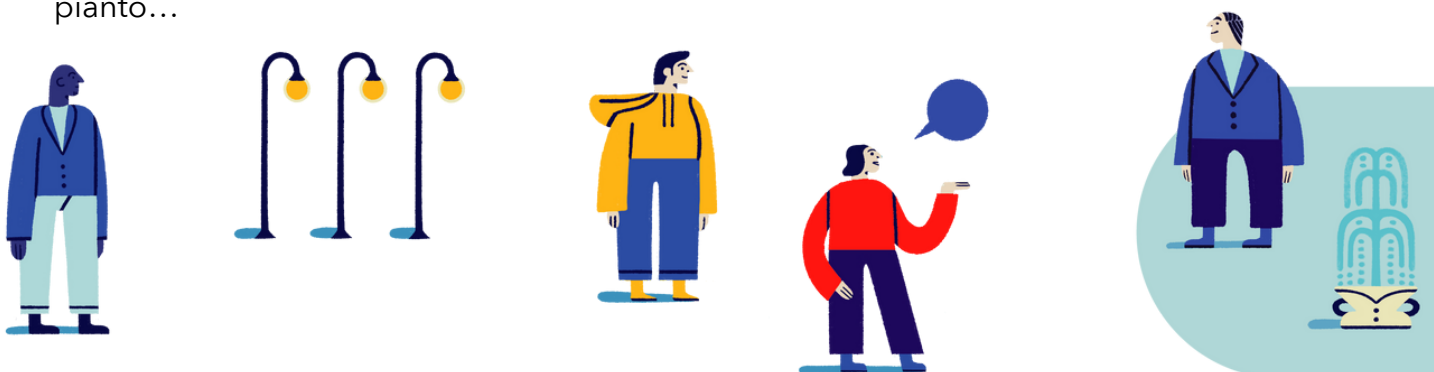
IF: Il tuo ruolo all'interno di questi gruppi, qual è? Cioè, tu che cosa fai?

FF: Allora, io faccio l'antropologo e il consulente sessuale. Quindi in realtà, io faccio poca autocoscienza su di me. Ci sono stati dei casi in cui nell'autocoscienza ho anche fatto autocoscienza, quindi, autocoscienza intesa in maniera molto più orizzontale dove tutte le figure sono sullo stesso piano. In moltissimi casi, devo dire che ho mantenuto invece una figura più professionale. Quindi c'è un'altra persona che magari fa da facilitatore, che porta quindi l'aspetto più umano, più emotivo, che magari è la persona che porta avanti l'argomento chiave di cui si è scelto di parlare e io sto in silenzio per la maggior parte del tempo, raccolgo informazioni e a fine giro, che vuol dire tutto e vuol dire niente, nel senso quando si esauriscono un po' le tematiche da parte delle persone che hanno voglia di parlare, do delle risposte, se ci sono dei quesiti che rimangono in sospeso, oppure lancio delle provocazioni.

IF: Oppure do delle mazzate fra capo e collo...

FF: Esatto! Chiamate elegantemente delle provocazioni, no? "Ma sei sicuro che questo..." Ecco un po' così. Oppure "guarda questo è un reato", perché capita. Ecco comunque, faccio un po'... da una parte è una sofferenza perché a volte mi piacerebbe partecipare di più, dall'altra, ammetto che anche lì per ricordarci sempre che anche le figure professionali devono decostruirsi, è molto più facile fare il formatore e l'antropologo, perché metti sempre davanti comunque la teoria e affronti tutto da un pulpito che è diverso da gestire rispetto al dire sì, sbaglio, sì, sono una persona che ha tutti questi bias e che deve affrontarli.

Quindi mi piace quando posso mettermi sullo stesso piano. Ho provato a fare entrambe le cose, non ha funzionato. Non ha funzionato perché anche emotivamente non è la stessa cosa e anche perché la figura professionale che un attimo prima ha pianto...



IF: Certo, c'è una confusione di ruoli forte...

FF: Cioè, anche senza cattiveria no? Però, cioè, dici, vabbè, con quale equilibrio mentale me lo sta dicendo, che si sta ancora soffiando il naso, capito? Quindi ecco io personalmente, ma questo è il mio parere, non mixo le cose: o uno o l'altro, ecco. Quindi o una autocoscienza orizzontale dove tutte le persone esprimono la loro opinione basta, oppure con la figura professionale che tiene un po' le redini di tutto, ecco.

IF: Ultima domanda, io ho la speranza, sono un'inguaribile ottimista, ma ho la speranza che alcuni uomini possano, arrivati a questo punto, avendo ascoltato quello che hai detto, farsi la domanda: "ok, bello, mi piace come idea, vorrei farlo. Da dove parto? Come faccio? Ci sono degli step da seguire? Dove mi giro? Dove mi aggrappo? Ok, voglio creare un gruppo di autocoscienza maschile, voglio iniziare a parlare di questi temi, perché bisognava iniziare a parlarne ieri, vabbè, cominciamo oggi. Come faccio?"

FF: A me piace citare un gruppo con cui sono entrato in contatto un po' di volte per qualche situazione lavorativa, che si chiama Gnam, che un gruppo di persone che hanno iniziato negli anni '90 a fare l'autocoscienza e che sono un gruppo di amici ristretto che si trovava a cena e faceva autocoscienza. Quindi è un gruppo chiuso, cioè non potete entrare a Gnam, però vi fa capire anche quanto può essere gestibile, fattibile, volendo, un'autocoscienza, no?

Quindi banalmente anche solo con i vostri amici maschi per esempio è possibile farlo. Oppure si possono cercare, devo dire che nell'ultimo anno questi gruppi di autocoscienza sono un po' fioriti in giro per l'Italia, quindi si può anche provare a cercare il più vicino. Magari appunto è più facile e più accessibile di quanto pensiate e può essere fatto in vari modi.

Quindi anche questo in realtà è un aiuto perché appunto Gnam, come dicevo, non ha la figura professionale all'interno, è un gruppo che è nato con l'esigenza di parlare di queste tematiche. Magari perché si è sentito un bel podcast e quindi hanno detto "magari, forse, parlarne tra di noi ha un senso" ecco.

Quindi, anche lì, ricordate, l'antropologia questo ce lo racconta molto bene, abbiamo tutti noi individui una grande capacità trasformativa, culturale proprio. Quindi questo "cerchio magico" che vi fa l'antropologo in realtà lo potete creare anche voi basta che mettete giù bene queste pratiche. Poi io devo dire anche che ho avuto anche la fortuna di intervistare l'autrice di "Fuori le Palle" che diceva che i gruppi di autocoscienza maschili non servono a niente, che è un feedback che io però mi porto nel cuore perché effettivamente è un punto, no?

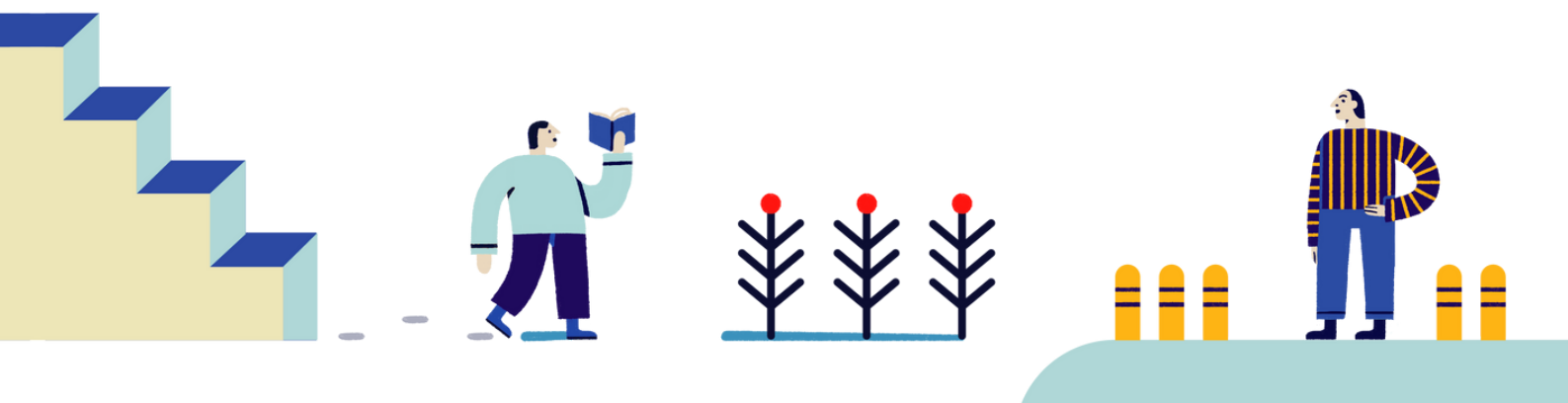


Cioè un'autocoscienza di qualunque tipo non ha la garanzia di essere assoluta, di essere perfetta, di dare le soluzioni a tutto, quindi questo è anche da tenersi stretto. Un esercizio che io porto sempre nell'autocoscienza è "ricordiamoci che il lavoro non si fa solo qua dentro ma è qua verso l'esterno". Quindi anche ascoltare chi ci sta attorno, tutte le persone che hanno a che fare con noi.

In genere oltre ad essere identitario è anche relazionale. Quindi si aggancia proprio in quanto ruolo all'interno della nostra società anche alle persone che abbiamo attorno. Quindi ascoltiamo le persone che abbiamo attorno per capire anche come ci stiamo relazionando, se va bene anche alle altre persone, se piace anche alle altre persone, come facciamo stare le altre persone attorno a noi. Quindi questo è il lavoro più interessante, cioè scoprirsi mentre però continuiamo a mantenere una relazione verso l'esterno che è difficilissimo chiaramente perché significa cambiare tanto. Ecco una cosa che ci tengo tanto a dire che non è ancora uscita è che quello che viene fuori dai gruppi di autocoscienza è proprio quanto costi al maschile affrontare questo percorso, perché all'interno di un sistema come il nostro, dove il maschile viene posizionato a livello di privilegi, a livello proprio di scala sociale in un determinato posto, fare un lavoro di decostruzione è doloroso e fa paura, fa paura a tutte queste persone che sono state socializzate come uomini che sanno quanto il maschile sia proprio fragilissimo.

Cioè il maschile è proprio un genere che deve essere ribadito ogni giorno. Cioè come il leone che deve correre più veloce della gazzella eccetera, per andare a letto poi la sera dicendo "sono ancora uomo, incredibile, ce l'ho fatta ancora oggi". Quindi essendo stati cresciuti con questa paura dentro vuol dire proprio affrontarla, cioè proprio metterci davanti a questa paura e credere così tanto, per quello dicevo prima dobbiamo crederci al consenso, perché vuol dire rinunciare a un privilegio, sapendo che la direzione in cui stiamo andando, di cui non vediamo bene la strada, è quella che ci farà stare meglio. Quindi da professionista e da persona che lavora su queste tematiche ormai da tantissimi anni dico "sì, perché dopo vi fa stare meglio". Però mi rendo conto che a chi affronta questo discorso, magari alle prime armi o ci si avvicina magari anche in contesti poco safe, mi verrebbe da dire, possa fare molta paura, possa fare estremamente paura. Ed è il motivo per cui servono i gruppi di autocoscienza maschile, perché così cerchiamo un po' di smorzare questa paura se lo facciamo insieme. Stiamo parlando di un problema sistemico e siccome è sistemico e da soli abbiamo la percezione di combattere contro dei mulini a vento, affrontarlo in gruppo è davvero la soluzione per rendere tutto un po' meno complesso da gestire.

Soprattutto il femminismo ha rivendicato una sorellanza che ha permesso questo tipo di lotta a un sistema e quindi forse è giunto il momento che gli uomini rivendichino una fratellanza. Che è ancora proprio un termine che veramente non sentiamo. E io me ne sono accorto proprio abbastanza recentemente scrivendomi questa parola su un quaderno mentre prendevo appunti durante un'autocoscienza e mi sono proprio detto eh... è proprio questa la parola.



IF: È la parola che manca.

Io spero che tantissimi uomini possano ascoltare queste parole e prendere dei suggerimenti o quantomeno portarsi a casa il fatto che si può fare. È possibile, non è semplice, però è possibile. Ho l'idea che sarà poi una pulce nell'orecchio. Puoi anche decidere di non farlo, ma da questo momento in poi sai che potresti.

Quindi comunque già le cose in parte sono cambiate. Grazie mille veramente per essere stato ospite qui.

FF: Grazie per aver dato voce, secondo me, all'esigenza di affrontare questa cosa anche tra uomini. Ci voleva un faro del genere, quindi complimenti.

Irene:

Io vi ringrazio ancora per aver ascoltato questa puntata. Spero che vi sia stata utile e ricordate, queste questioni riguardano tutti gli uomini.

Perché tutti gli uomini hanno lo straordinario privilegio di potersi fare ascoltare da altri uomini, ad esempio quelli che questo podcast non lo ascolteranno mai.

Parlate con loro. Parlate fra voi. Cambiate le cose.

